

La spinta all'efficienza energetica favorirà le ipo green a Piazza Affari

di Luisa Leone

È in chiaroscuro il quadro disegnato dal responso delle elezioni politiche per le aziende green. Da un lato l'enfasi posta dal Pd e dal Movimento 5 stelle sul rispetto dell'ambiente potrebbe favorire il comparto, dall'altro lato la mancanza di stabilità rischia seriamente di rallentare i nuovi investimenti, soprattutto quelli stranieri. «L'attenzione a un'economia low carbon è sia nel programma del Pd sia in quello di Grillo, perciò credo che si possa dire che dalle urne è uscito un segnale sostanzialmente positivo per le aziende green», dice a MF-Milano Finanza Anna Lambiase, amministratore delegato di VedoGreen (portale dedicato ad aziende e investitori del settore) e della società di consulenza IrTop.

Per le quotate verdi di Piazza Affari, che VedoGreen monitora costantemente, la nuova legislatura non dovrebbe cambiare troppo le carte in tavola: «Una delle due macro tendenze che abbiamo individuato nel 2012 e che dovrebbe tornare anche nel 2013 è quella della sempre maggiore internazionalizzazione. Un'altra è quella del M&A, che dovrebbe portare a una maggiore concentrazione del settore», aggiunge Lambiase. La nota più positiva sembrerebbe essere la spinta che il nuovo Parlamento potrebbe imprimere all'efficienza energetica, in cui stanno diversificando molte delle società quotate, come **Termi Energia**, **Kinexia**, **Gefran**, ma in cui si stanno specializzando anche molte non quotate. «Si tratta anche di nomi storici, che si stanno rinnovando grazie agli investimenti in nuove tecnologie pulite e che potrebbero sbarcare a Piazza Affari nel giro di un paio d'anni», conclude l'ad di IrTop, che lunedì 4 marzo discuterà di queste e altre tematiche nel corso dell'annuale

Family Office Investor Day a Milano. Più in generale, però, il clima non è del tutto sereno: «Non c'è dubbio che l'incertezza non favorisce gli investimenti, soprattutto quelli degli operatori esteri. Aspettano di vedere che cosa succederà prima di portare avanti le operazioni, anche nel caso di operazioni poco rischiose, come l'acquisto di impianti già in funzione e che quindi già percepiscono incentivi», fa notare Alessandro Marangoni, numero uno di Althesys, società di consulenza strategica nei campi dell'ambiente, dell'energia, delle infrastrutture e delle utility. Di rassicurante per le società del comparto, secondo Marangoni, c'è che «difficilmente il nuovo governo taglierà gli incentivi già garantiti alle aziende negli anni passati, nonostante nelle scorse settimane si siano levate alcune voci favorevoli a un taglio». Concorda su questo punto anche Giuseppe Mastropieri, managing partner di Reliable Energy Advisors, secondo cui nello scenario post elettorale si deve tener conto di due fattori, uno di breve e uno di lungo periodo. Per quanto riguarda il primo, il mantenimento dello status quo è positivo, anche se «bisognerà monitorare l'andamento dello spread, che potrebbe influire sulla concessione dei finanziamenti e quindi sui nuovi investimenti». Nel lungo periodo, poi, il quadro si fa più complesso e lo stallo, su molti fronti, dalle interconnessioni alle politiche di sostegno all'innovazione, potrebbe finire per penalizzare tutto il comparto. «Oggi più che di incentivi a pioggia c'è bisogno di una visione di sistema che premi l'innovazione tecnologica. Per esempio, tedeschi e olandesi si stanno già muovendo per costruire un asse di finanziamento Ue per l'eolico off-shore. L'Italia sta cercando di entrarci ma senza un governo forte sarà difficile riuscirci». (riproduzione riservata)